Governare il Territorio
IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI
ALI AUTONOMIE LOCALI ITALIANE
LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI
REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

I Comuni tra crisi energetica, inflazione e Pnrr: gli ostacoli da superare

l'editoriale

di **Matteo Ricci**
Presidente nazionale ALI e Sindaco di Pesaro

Un allarmante intreccio di eventi si sta profilando all'orizzonte di questo 2022. La crisi energetica, che è mondiale, con l'aumento del costo delle materie prime, della manodopera, dei costi energetici e di produzione, ha generato una forte inflazione che sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese, e rischia di avere serie ripercussioni anche sugli enti locali, in particolar modo sui Comuni.

Il decreto varato pochi giorni fa dal Consiglio dei Ministri da questo punto di vista è molto positivo, il Governo Draghi è riuscito a stanziare 8 miliardi contro il 'caro vita' senza scostamenti di bilancio, e di conseguenza senza nuovo debito pubblico. È stato un provvedimento molto importante, una boccata di ossigeno per tante famiglie e imprese e che va incontro alle richieste dei Sindaci, perché sono previste risorse anche per far fronte al caro energia dei Comuni.

E' certamente un buon primo passo, ma le risorse stanziate sono troppo poche, perché basteranno a malapena a tamponare il primo trimestre; dopodiché se l'inflazione continuerà a crescere o a essere così alta avremo bisogno di nuovi interventi o i Sindaci non riusciranno a chiudere i bilanci se non tagliando servizi o aumentando le tasse locali.

Positivo è anche il finanziamento dei tanti progetti che erano rimasti fuori dal bando sulla rigenerazione urbana, soprattutto per i Comuni del nord, completando così un investimento importante che trasformerà le città e consentirà di mettere a terra un pezzo importante del Pnrr. Manca un rifinanziamento dell'ultima parte dei bandi PinQua sull'abitare sociale che ugualmente hanno un grande ruolo per continuare a migliorare le città non solo dal punto di vista dell'abitare ma anche per la riqualificazione urbana.

È un primo intervento che ci rassicura, ma che sicuramente non basta. Le ripercussioni dell'inflazione sui bilanci comunali sono state sottovalutate nell'ultimo mese. Nel primo mese dell'anno abbiamo registrato un +35% per la luce pubblica, e se aggiungiamo il costo energetico, luce e gas, di tutti gli edifici di proprietà comunale - dalle scuole agli asili, dai musei alle biblioteche o le piscine - l'impatto è devastante. In più, per i Comuni c'è il problema dell'adeguamento dei contratti. Gran parte dei servizi comunali sono esternalizzati attraverso gare d'appalto, dai servizi per gli anziani alla manutenzione del verde, e chi ha vinto l'appalto ha diritto all'adeguamento Istat: ad esempio se l'inflazione quest'anno sarà del +4% significa che ogni contratto andrà aumentato del 4%. Una cifra significativa per i bilanci.

Per queste ragioni, il 12 gennaio scorso noi Sindaci abbiamo chiesto al Governo un immediato ristoro di 1 miliardo a Comuni e Province per l'impatto che l'inflazione avrà sui bilanci degli enti locali.

L'inflazione è una vera e propria emergenza, che molti Comuni non riusciranno ad arginare rischiando di non chiudere i bilanci. Anche per i Comuni più virtuosi la prospettiva sarà drammatica e per far fronte all'inflazione molti amministratori saranno costretti ad aumentare le tasse locali e inevitabilmente tagliare fondi ai servizi, quelli essenziali, quali servizi educativi e welfare, oltre che alla cultura, al turismo, ai lavori di manutenzione. Scelte che ricadranno in maniera drammatica sui cittadini.

Come Sindaci chiediamo la stessa attenzione che c'è stata per il Covid con il fondo che ci ha consentito di compensare le minori entrate: stavolta il fondo servirà a compensare le maggiori spese. È una situazione complessa, e finora sottovalutata, che non solo mette a rischio la ripresa economica in generale ma anche la messa a terra del Pnrr.

L'inflazione e il Pnrr sono temi molto vicini, si toccano: con circa il 70% delle risorse del Pnrr che passa dai Comuni, e con la necessità di personale tecnico per i progetti, se non avremo i soldi per pagare le bollette come pagheremo il personale? Abbiamo bisogno di personale tecnico per mettere a terra e progettare. Qualche novità c'è stata, in alcuni bandi sarà inserito anche il costo del personale temporaneo, ma è chiaro che abbiamo bisogno di assumere. Il rischio è che avremo, a causa dell'inflazione, molte risorse nella parte capitale per gli investimenti, e poche risorse in conto capitale per poter assumere personale.

Anche sui cantieri i riflessi negativi sono già evidenti: molte aziende che si occupano di lavori pubblici rinunciano alle gare preferendo dedicarsi al bonus 110%. Questo meccanismo va sbloccato e trovato un punto di equilibrio per avere imprese disponibili per i progetti del Pnrr.

I prossimi mesi saranno decisivi, sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista politico, andranno fatte scelte di buon senso perché i Comuni non possono svolgere il loro ruolo senza risorse e senza mezzi. La crescita di un Paese parte dal basso, dai territori e dalle città.

Contrasto dell'islamofobia e delle discriminazioni anti-musulmane, l'impegno del Comune di Bologna

di **Emily Marion Clancy**
Vicesindaca del Comune di Bologna
Assessora Politiche abitative,
Assemblee e ufficio clima,
Comunità energetiche,
Economia della notte,
Pari opportunità e contrasto
alle discriminazioni.

La comunità musulmana di Bologna, varia e multietnica, conta circa 25.000 persone, cittadini e cittadine bolognesi che vivono, lavorano e studiano in città e sempre più spesso sono nati e nate qui.
Dal 2014 esiste un coordinamento, la Comunità Islamica di Bologna, nata dopo più di un anno di incontri tra i vari luoghi di preghiera e le associazioni diffuse sul territorio. In città esistono 18 spazi di preghiera e culto e la città metropolitana ne conta ben 55.

Questo network ha collaborato con l'Amministrazione ed è stato un interlocutore sia per il dialogo intereligioso, sia per le iniziative di pubblico interesse, come la creazione dello Sportello Anti Discriminazioni e la redazione del Piano Locale contro le discriminazioni cuore delle azioni che l'Amministrazione comunale ha messo in campo per contrastare razzismo e discriminazioni valorizzando le differenze. Per rafforzare la relazione tra la Città di Bologna e le comunità Musulmane, tra il 2013 e il 2015 fu condotta una ricerca da parte dell'European University Institute, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, dal titolo Per l'inclusione effettiva dei cittadini e cittadine islamici e musulmani a Bologna. Questa indagine preliminare ha coinvolto le comunità locali musulmane, i giovani e le giovani musulmane, leader religiosi, l'emergente CIB (Comunità Islamica di Bologna) e alcuni servizi municipali, per indagare e mettere in luce a livello locale la presenza di cittadini e cittadine musulmani, il loro contributo alla vita della comunità cittadina, le relazioni esistenti e i bisogni insoddisfatti, e ha contribuito all'adozione nel 2018 da parte del Comune di Bologna del PAL Piano locale per un'azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti umani nei confronti dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine. Il Piano è stato adottato attraverso un processo di partecipazione che ha coinvolto circa 100 persone tra funzionari pubblici, ricercatori, operatori dei servizi sanitari, rappresentanti della Regione Emilia Romagna e della Città Metropolitana di Bologna, associazioni di base come la CIB (Comunità Islamica di Bologna). Si sviluppa su tra assi che corrispondono a tre diritti fondamentali: benessere, non discriminazione e partecipazione alla vita pubblica a livello locale. Per ogni asse sono previsti obbiettivi e azioni corrispondenti.
Una priorità del Piano è stato formare i funzionari pubblici in antidiscriminazione, capacità di relazionarsi in un ambiente interculturale, diritti umani, capacità di riconoscere ii pregiudizi e decostruzione degli stereotipi, considerando questa capacità sia a livello individuale che collettivo, un pre requisito per costruire servizi pubblici accessibili e di qualità. Le ricerche e i questionari propedeutici alla stesura del PAL hanno contribuito a rafforzare la conoscenza rispetto alla presenza delle varie comunità religiose a Bologna, alle loro aspettative e bisogni relativamente ai servizi pubblici, così come rispetto alle forme e ai luoghi della partecipazione dei residenti e delle residenti stranieri alla vita pubblica e della presenza di gruppi associativi formali e informali.
I ricercatori hanno intervistato leader religiosi, mediatori e mediatrici culturali, cittadine e cittadini con un'esperienza di migrazione e appartenenti a diverse confessioni religiose, su vari temi (scuola, salute, luoghi di culto e di sepoltura, approccio al laicismo, sul senso di inclusione o esclusione, su aspettative e richieste che queste comunità rivolgono alle istituzioni. Il principale obiettivo della ricerca sulle comunità religiose è stato di rilevare la presenza di situazioni di discriminazione.
Tra i vari bisogni emersi relativamente ai servizi pubblici, ne segnalo alcuni: la mancanza di spazi per le donne musulmane, la mancanza di spazi di ritrovo per le giovani generazioni, mancato riconoscimento dei leader religiosi (per esempio nell'accesso agli ospedali per la visita ai pazienti), gestione inadeguata dell'educazione religiosa nelle scuole, necessità di integrare i menù scolastici, mancanza di spazio per I servizi funerari e le sepolture.
Il processo di partecipazione continua generato dal PAL ha recentemente permesso la coprogettazione dello SPAD Sportello antidiscriminazioni comunale per orientare e supportare cittadini e cittadine in caso di condotte discriminatorie basate sulla razza, la provenienza etnica, la religione, l'origine o la discendenza, che ha aperto il 14 dicembre scorso. Lo SPAD è stato coprogettato dal Comune di Bologna con 33 associazioni e gruppi della società civile e viene cogestito con risultati che riteniamo incoraggianti.
La città di Bologna poi storicamente include la promozione delle differenze come priorità nei servizi educativi. Il settore scuola e educazione ha infatti un centro di documentazione dedicato a fornire servizi, inclusi quelli di mediazione culturale, risorse e formazione alle e agli insegnati e educatori ed educatrici. Offre anche laboratori per le classi sui temi dell'intercultura, del razzismo, così come della misoginia, degli stereotipi di genere e dei diritti LGBTQI. A questo si aggiungono i laboratori sugli stereotipi di genere organizzati dall'ufficio Pari opportunità.
La cooperazione con altre città e portatori di interesse, in Italia e all'estero, è sicuramente una risorsa, anche in questo campo. Nella cornice di ECCAR - European Coalition of Cities Against Racism and Xenophobia – e della conferenza generale del novembre 2020, uno dei workshop della è stato dedicato proprio alle azioni di contrasto all'islamofobia e all'odio anti musulmano e su questa base la rete ECCAR ha istituito un gruppo di lavoro permanente. Il Comune di Bologna è poi partner del progetto Europeo SUPER, con capofila la città di Torino, per lo sviluppo di un piano specifico per la prevenzione e il contrasto del razzismo, dell'odio razziale e dei crimini e dei discorsi d'odio motivati da razzismo. In questo ambito abbiamo avviato una collaborazione con le forze dell'ordine, Polizia di Stato e Carabinieri, con l'intento di contribuire al riconoscimento e alla notazione degli episodi di razzismo, compresi gli episodi di islamofobia. Chiudo con una nota di festa e condivisione che è anche un augurio per il futuro: da alcuni anni la ricorrenza di IFTAR (edi ai fitr) si celebra pubblicamente in una via del centro cittadino con la presenza di circa 6000 persone, musulmane e non, riunite a festeggiare la chiusura del mese di Ramadan.

Se fossi stato al vostro posto ma al vostro posto non ci so stare

di **Giuseppe Falcomatà**
Sindaco di Reggio Calabria
e Presidente ALI Calabria

"L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva", così recita l'art. 27 della nostra Costituzione sancendo un principio fondamentale: la presunzione d'innocenza fino alla definitività della condanna, ovvero fino al terzo grado di giudizio.
Accade, tuttavia, che questo principio valga per tutti tranne che per i sindaci e per gli amministratori locali. E così, se un primo cittadino eletto dal popolo viene condannato, anche per pochi mesi, ad esempio per abuso d'ufficio, viene sospeso dalla carica per diciotto mesi. O meglio, alla sua comunità viene sottratta la guida che democraticamente ha scelto per garantire i servizi pubblici essenziali e lo sviluppo del proprio territorio. Al contrario, se un parlamentare viene condannato in primo grado a cinque anni, ad esempio per voto di scambio, può legittimamente essere tra i grandi elettori del Presidente della Repubblica. Chiamata pronunciarsi sul punto, la Corte Costituzionale ha motivato la differenza di trattamento sostenendo che per gli amministratori locali è necessaria una applicazione diversa perché *"la commissione di reati che offendono la pubblica amministrazione può rischiare di minarne l'immagine e la credibilità e di inquinarne l'azione in modo incisivo per la prossimità dei cittadini al tessuto istituzionale locale"* (Cort. Cost. sent. n. 276/2016).
Nella sostanza, si richiede per gli amministratori locali - che pagano la colpa di essere eletti direttamente dal popolo e quindi essere più "prossimi" ai cittadini - un grado di "etica" maggiore rispetto ai parlamentari così trasformando, di fatto, il nostro Paese da Stato di diritto a Stato etico e sancendo un principio secondo il quale le decisioni prese a livello locale inciderebbero sugli individui e sulla immagine della pubblica amministrazione in modo maggiore rispetto a quelle prese a livello nazionale.
La situazione, tuttavia, è - se possibile - ancora più complessa e attiene da un lato al funzionamento generale della pubblica amministrazione e, dall'altro, al diritto dovere per ogni cittadino di impegnarsi in politica al servizio della propria comunità. Entrambe le cose sono tra loro legate.
Il punto è che reati come l'abuso d'ufficio sono diventati ormai un passpartout per le procure, una sorta di "mandato a cercare" per dirla con le parole del presidente delle Camere Penali Giandomenico Caiazza, attraverso il quale viene esercitato un indebito controllo general preventivo sulla attività della pubblica amministrazione e, quindi, sulla politica.
La facilità (e rapidità) con cui in tutta Italia vengono aperti fascicoli sul reato di abuso d'ufficio ha ingenerato in molti amministratori e dirigenti la così detta "paura della firma", con l'ulteriore conseguenza che senza la firma sugli atti una pubblica amministrazione - e quindi una città - è ferma, ed una città ferma è una città che va indietro. E questo, soprattutto in un periodo di grandi trasformazioni e possibilità di spesa per gli enti locali, non ce lo possiamo permettere. Non se lo può permettere nessuno, sarebbe un danno incalcolabile per il Paese.
La circostanza, poi, che l'attività della pubblica amministrazione venga sempre letta agli occhi delle procure in malam partem - nonostante la quasi totalità dei procedimenti aperti per abuso d'ufficio si concluda con l'archiviazione o l'assoluzione - ha allontanato ancora di più dall'alveo dell'impegno politico personalità autorevoli che, purtroppo, vedono oggi la politica non più come doveroso servizio e occasione di prestigio bensì come qualcosa dalla quale tenersi lontano perché esclusivamente fonte di problemi. Questo vale per le grandi città ma anche per i paesini più piccoli nei quali è sempre più alta la "crisi di vocazione" e sempre più spesso, nelle competizioni elettorali, l'avversario con cui confrontarsi non è l'altro competitor bensì il quorum. Negli ultimi mesi il tema della responsabilità dei sindaci è stato per qualche ora al centro del dibattito politico nazionale. Nel corso dell'ultima assemblea nazionale Anci dello scorso novembre, infatti, le espressioni più alte e autorevoli del governo hanno dichiarato che non è più differibile una riforma che delimiti in maniera netta i contorni della responsabilità degli amministratori locali e la demarcazione tra atti d'indirizzo politico e atti propri della sfera dirigenziale. "Presto in Consiglio dei Minisitri misure specifiche per regole chiare sulla responsabilità dei sindaci" dichiarava il Ministro Lamorgese al cospetto di migliaia di primi cittadini provenienti da tutta Italia; "abolire il reato d'abuso d'ufficio" le faceva eco il Ministro Brunetta; "il rischio da primo cittadino è intollerabile, in questo senso siamo disponibili a valutare posizioni di apertura nei confronti dei sindaci" chiosava il sottosegretario alla giustizia Francesco Paolo Sisto.
In parlamento, inoltre, sono presenti da qualche mese ben tre disegni di legge presentati dagli onorevoli Ostellari (Lega), Santangelo (Cinque stelle) e Parrini (PD); ognuno de quali, seppur con sfumature diverse, propone sostanziali modifiche al reato di abuso d'ufficio. Oggi, tuttavia, venuta meno la spinta emozionale delle vicende che hanno riguardato alcuni primi cittadini, il dibattito tra i rappresentati istituzionali, "ognuno a rincorrere i suoi guai", sembra essersi nuovamente arenato. Fino a quando? Fino a quando toccherà al prossimo, e poi al prossimo ancora, fino tanto che, a voler assumere su se stessi la responsabilità di guidare una città, resteranno in pochi, mediocri, probabilmente più deboli. La Corte Costituzionale nei giorni scorsi ha dichiarato ammissibili i quesiti referendari sulla giustizia, cassando, invece, quelli più "popolari" come la cannabis e l'eutanasia.
È molto difficile, pertanto, che il prossimo referendum di giugno possa superare la soglia del 50% non solo perché si tratta di argomenti "tecnici" che destano poco interesse nella popolazione ma anche perché la politica si è mostrata fin da subito divisa sul punto. Se da un lato, infatti, la Lega, che ha promosso la raccolta firme, è schierata sulla approvazione dei cinque quesiti; Fratelli d'Italia, Forza Italia, Cinque stelle e Partito Democratico sono apparsi molto più tiepidi e divisi sui punti. Va evidenziato, tuttavia, che quattro dei cinque quesiti sembrerebbero già assorbiti dalla riforma Cartabia che in queste ore sta approdando in Parlamento per l'iter di approvazione. Resterebbe fuori, ironia del destino, soltanto la riforma della legge Severino. E allora cosa aspetta la politica ad anticipare le richieste di milioni di cittadini che hanno apposto la loro firma sul referendum e ad avviare in fretta l'iter legislativo che tuteli gli amministratori locali e restituisca al nostro Paese l'immagine di uno Stato di diritto in cui ogni individuo è realmente ritenuto innocente fino al terzo grado di giudizio?
Il tempo delle scuse è abbondantemente scaduto.
Ah, se fossi stato al vostro posto, ma al vostro posto non ci so stare.

Start up Tunisia, cooperare per lo sviluppo sostenibile dei territori

di **Paola Manca**
Ufficio Studi ALI

Start up Tunisia è un progetto di cooperazione allo sviluppo che ha promosso la costruzione di partenariati territoriali nel settore dello sviluppo economico locale tra l'Italia e la Tunisia, in particolare tra il Comune di Fano e il suo sistema socio-economico e i governatorati di Jendouba, Béja e Bizerte. Siamo nel Nord Ovest della Tunisia, un'area con un tasso di disoccupazione giovanile e femminile molto elevato ma anche una delle zone più ricche e importanti a livello naturalistico. Obiettivo del progetto è stato proprio quello di creare posti di lavoro per giovani e donne nel settore dell'agricoltura, dell'allevamento, della trasformazione alimentare e dei servizi contribuendo a creare o rafforzare 30 piccole e medie imprese sostenibili gestite da donne e da giovani in questi settori. Ciò è stato possibile grazie all'accompagnamento tecnico e finanziario di piccole e medie imprese che sono state supportate dal sistema pubblico/privato della Città di Fano. Il partenariato ha svolto un ruolo strategico nel progetto, sia perché ben interpreta obiettivi e finalità della Legge 125/2014 sia perché si inquadra nell'iniziativa dei partenariati territoriali, dove si misura il sistema della cooperazione italiana allo sviluppo che mette insieme autorità locali, organizzazioni della società civile, Università, Fondazioni e imprese. Il Comune di Fano, capofila del progetto, ha coinvolto attori importanti del territorio marchigiano e gli stessi partner, quali il Consorzio BIO Marche, hanno poi coinvolto le imprese del territorio che hanno dato un contributo rilevante al progetto partecipando alle missioni in Tunisia e alle attività di formazione. Gli enti locali sono sicuramente attori protagonisti, perché erogano i servizi nel territorio, conoscono e rilevano i fabbisogni, fanno regia e favoriscono l'incontro tra pubblico e privato. Con Start Up Tunisia si è partiti da una lettura del territorio, si è colta una specificità e si sono messi insieme il consorzio del biologico, l'Università di Urbino e altri soggetti che lavorano nel mondo della cooperazione allo sviluppo, come CEFA- -Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura Onlus. E il ruolo di associazioni come ALI- Autonomie Locali Italiane è stato importante sia sotto il profilo politico-istituzionale, sia con riferimento alle capacità di fare regia e rete tra più soggetti pubblici e privati. Fondamentale è inoltre il messaggio culturale che si trasmette: se non si coinvolgono i territori non si raggiungono i risultati collegati agli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030. Il valore strategico del partenariato va considerato rispetto al progetto e rispetto ai risultati che vanno anche oltre il progetto. Se l'obiettivo è costruire delle filiere agroalimentari che siano sostenibili rispetto agli obiettivi ambientali, sociali ed economici e siano anche competitive allora il partenariato è riuscito a dare delle risposte. La Tunisia ha un sistema produttivo agricolo caratterizzato da forti criticità, ma è un Paese che può puntare alla valorizzazione delle eccellenze agroalimentari e di quelle biologiche. Le imprese tunisine hanno difficoltà e incontrano ostacoli per operare sui mercati. Difficoltà settoriali e collegate alle relazione commerciali. Il tema, dunque, è aiutiamo le imprese che possono diventare sostenibili e competitive a operare sui mercati. In questo caso il problema, che tra l'altro ritroviamo anche nelle nostre realtà, è che per stare sui mercati bisogna non solo avere dei buoni prodotti ma bisogna operare anche all'interno di filiere strutturate che permettano di distribuire il valore della filiera anche a vantaggio dei soggetti che tradizionalmente sono i più deboli, ovvero le imprese agricole. Le imprese hanno bisogno di innovazione tecnologica e anche socio economica per competere. Pertanto con Start Up Tunisia si sono messi insieme soggetti diversi tra cui anche un'esperienza di filiera del territorio marchigiano e questo è importante per andare oltre i risultati che si devono garantire con il progetto. Oggi operiamo in un contesto politico favorevole che promuove la nascita di filiere agroalimentari sostenibili e i fabbisogni emersi dal confronto con gli operatori tunisini sono simili a quelli emersi tra gli operatori italiani: le imprese hanno bisogno di formazione, informazione, consulenza, promozione. Bisogna creare le precondizioni perché le filiere si organizzino. Da questo punto vista, è indubbio che c'è un interesse reciproco a creare partenariati e la cooperazione rappresenta un'opportunità in più e ha una reciprocità effettiva che dispiega effetti al di là dei territori coinvolti.

StartUp Tunisia è un progetto cofinanziato dall' Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e realizzato dal Comune di Fano, ALI Autonomie Locali Italiane, CEFA-Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura Onlus, Università di Urbino, Consorzio Marche Biologiche, Fondazione Agragria Cante di Montevecchio, ODESYPANO - Ente dello Sviluppo Agro-Silvo-Pastorale del Nord-Ovest, ISPT - Istituto di ricerca e insegnamento superiore silvo-pastorale di Tabarka, CRDA - Commissariato Regionale dello Sviluppo Agricolo (Ministero dell'agricoltura, delle risorse idriche e della pesca), Delegazione di Tabarka, Delegazione di Ain Draham, Delegazione di Fernana, Associazione Sidi Bou Zitouna.
Nell'ambito delle attività di comunicazione del progetto, ALI ha realizzato un video che racconta le attività svolte e la vita quotidiana dei giovani lavoratori.

Guarda il video: https://www.youtube.com/watch?v=innXGsXLO44
Per saperne di più sulle imprese supportate dal progetto:
http://materre.tn/start-up-tunisie/

Identificativo Univoco Digitale per semplificare la vita dei cittadini e delle istituzioni pubbliche

di **Piero Lacorazza**
Amministratore delegato
PA-TEAM RESEARCH

PA-TEAM RESEARCH pronta a cogliere le occasioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e delle risorse messe a disposizione nei prossimi anni per accelerare la trasformazione digitale ed ecologica del nostro Paese con un innovativo sistema basato sull'Identificativo Univoco Digitale. PA-TEAM RESEARCH è l'azienda partecipata da ALI Autonomie Locali Italiane, Foodchain SPA e Meccanima srl Società Benefit, un "laboratorio d'innovazione" che mescola conoscenze, competenze e reti; un'azienda nata per facilitare la digitalizzazione degli enti pubblici e per favorire lo sviluppo di sistemi che consentano il riconoscimento dell'identità digitale con la tecnologia Blockchain.

Un sistema basato su un Identificativo Univoco Digitale che, con un codice che rappresenta in modo inequivocabile su un sistema informatico una persona fisica o un'organizzazione, può facilitare l'organizzazione dell'Amministrazione e quindi il lavoro di dipendenti migliorando la fruibilità dei servizi erogati ed erogabili.
Un vero cambio di paradigma da un sistema centralizzato a uno "decentralizzato", capace di restituire il potere, che oggi è anche possesso dei propri dati, alle autonomie locali e di conseguenza ai cittadini stessi. Grazie alla "decentralizzazione" dei processi amministrativi il potere si avvicina al territorio.

24/25 Marzo Assemblea Nazionale di ALI a Firenze, per TOCCARE l'Italia che cambia

di **Valerio Lucciarini De Vincenzi**
Direttore Generale ALI - Autonomie Locali Italiane

L'Assemblea Nazionale 2022 di ALI che si terrà il 24 e 25 marzo presso l'Auditorium della Camera di Commercio di Firenze, sarà un altro appuntamento che segna il percorso di avanzamento e di crescita della nostra associazione. I temi promossi, sostenuti e portati avanti in questo secondo anno di pandemia hanno registrato la rilevanza di essere gli argomenti che più di altri hanno coinvolto le politiche degli enti locali: il tema delle città medie, la velocità declinata sulla sburocratizzazione, la sostenibilità come assetto centrale della pianificazione amministrativa, l'applicazione delle misure concernenti il PNRR (Piano di Ripresa e Resilienza), la riforma del testo unico degli enti locali, il caro bollette e le ricadute sulla parte corrente dei bilanci comunali e provinciali.

Temi dibattuti dai nostri organi associativi e ai quali sono state sempre seguite, e determinate, proposte di soluzione e iniziative a supporto, sia dal punto di vista politico-associativo che dal punto di vista operativo.

Il tema dell'Assemblea di Firenze, così come coniato dal Presidente Nazionale Matteo Ricci, sarà "TOCCARE, l'Italia che cambia". Un riconoscimento valoriale alla impostazione culturale e umana di Papa Francesco durante la sua ultima apparizione televisiva. Chi più dei Sindaci e degli amministratori locali riesce davvero a toccare le paure, le difficolta, i problemi, le speranze, le ambizioni e le opportunità dei cittadini? In un momento storico di snodo, di rimodulazione concettuale delle inclinazioni sociali, economiche, culturali stimolato dalla voglia di una ripresa collettiva anche attraverso opportunità di programmazione finanziarie straordinarie, sono gli amministratori locali a generare, come sempre e più di altri, attese trasformandole in concretizzazioni. E' in questa cornice storica ed economica che il ruolo dei riformisti locali può e deve sostanziare il passo in più, quello in grado di territorializzare politiche di crescita e di benessere. Senza la cifra del riformismo applicato all'amministrazione nei livelli di prossimità sarebbe complicato assolvere alla destinazione di sviluppo e di ripresa cui siamo chiamati come sistema Paese.

L'indirizzo del principio di partnership, decisivo tra le realtà della classe dirigente del mondo economico, politico, sociale, culturale, non può che prendere sostanza dalle realtà territoriali generando segmenti di opportunità in grado di stimolare ed incentivare i livelli sovraordinati della pubblica amministrazione.
Per tali motivi, e per molti altri ancora, è indispensabile la funzione di elaborazione, di vigilanza e di proposta di ALI ed è fondamentale rilanciare un indirizzo chiaro attraverso il confronto e il dibattito che l'Assemblea Nazionale riesce a finalizzare.
La terremo a Firenze, culla del rinascimento italiano nel mondo, esempio di buona amministrazione cittadina e ispirazione di protagonismo internazionale. Nel tempo della ripresa e della resilienza è sembrato opportuno, alla nostra associazione, proporre una due giorni nella cornice della sperimentazione intellettuale più viva della storia moderna italiana.

Vi aspettiamo il 24 e il 25 Marzo a Firenze per "TOCCARE, l'Italia che cambia".